



Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche II

a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore,
Francesco Storti

Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche II

a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti

Federico II University Press



fedOA Press

Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona : studi sulle corrispondenze diplomatiche II / a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti. – Napoli : FedOAPress, 2020. – 336 pp. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 30).

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-087-4
DOI: 10.6093/ 978-88-6887-087-4
ISSN: 2532-4608

In copertina: Benedetto da Maiano, *Incoronazione di Alfonso II d'Aragona*, 1494-1495 ca. (già ritenuta di Ferrante), Firenze, Museo del Bargello.

Comitato scientifico

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Luongo † (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2020 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2020
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Premessa	7
Sigle e abbreviazioni	9
Francesco Storti, <i>Documenti perfetti e preziosi equivoci. Considerazioni preliminari intorno agli Studi sulle corrispondenze diplomatiche</i>	11
Davide Morra, <i>D'amore e dissensione. L'apparato fiscale del Regno come spazio di coordinamento politico-sociale (1463-1494)</i>	27
Valentina Prisco, <i>Il carteggio di Eleonora d'Aragona come luogo di esercizio del potere (1478-1493)</i>	55
Giovanni Allocca, <i>Condotte scomode e altri inganni: il "conte Giacomo", Napoli e Milano all'alba della Guerra di successione.</i>	73
Andrea Maggi, <i>Lettere diplomatiche in italiano di Lluís Despuig</i>	93
Anna Sioni, <i>Lorenzo il Magnifico a Napoli (18 dicembre 1479 - 27 febbraio 1480)</i>	127
Francesco Somaini, <i>Geopolitica, talassocrazia, navi, flotte e marine nel Mediterraneo occidentale del XV secolo</i>	155
Giulia Calabrò, <i>«La novità de la bastita»: la controversia emiliana e il ruolo di Ferrante d'Aragona raccontati dai dispacci sforzeschi da Napoli (1471-1474)</i>	261
Francesca De Pinto, <i>Storia di una guerra "italiana": Ferrara (1482-1484)</i>	281
Antonietta Iacono, <i>Conclusioni</i>	305
Indice dei nomi e dei toponimi	313

Sigle e abbreviazioni

ASF	Archivio di Stato di Firenze <i>Otto. LC</i> <i>Otto di Pratica. Legazioni e commissarie</i> MAP Archivio di Stato di Firenze, Fondo <i>Mediceo avanti Principato</i>
ASM,	Archivio di Stato di Milano SCI Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Carteggio interno</i> SPE Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Potenze estere</i>
ASMn	Archivio di Stato di Mantova AG Archivio di Stato di Mantova, <i>Archivio Gonzaga</i>
ASMo	Archivio di Stato di Modena ASE Archivio di Stato di Modena, <i>Archivio Segreto Estense</i> <i>Ambasciatori</i> Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Carteggio degli Ambasciatori</i> CPE Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Carteggio dei principi esteri</i> MC Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Minutario cronologico</i>
ASN	Archivio di Stato di Napoli
ASSi	Archivio di Stato di Siena
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma 1960-
<i>Dispacci sforzeschi</i>	<i>Dispacci sforzeschi da Napoli</i> , I: 1444-2 luglio 1458, a cura di F. Senatore, II: 4 luglio 1458-30 dicembre 1459, a cura di F. Senatore, IV: 1 gennaio-26 dicembre 1461, a cura di F. Storti, V: 1 gennaio 1462-31 dicembre 1463, a cura di E. Catone, A. Miranda, E. Vittozzi, Salerno 1997, 2004, 1998, 2009 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, serie I).
R.I.S.	<i>Rerum Italicarum Scriptores</i>

ANNA SIONI

Lorenzo il Magnifico a Napoli (18 dicembre 1479 - 27 febbraio 1480)

Et io [...] ho preso partito rimettermi nelle mani del Re, parendomi che di questo habbi a nascere o miglor pace di quella che si tracta, o chiarire l'animo di ciascuno dove aspira il Re¹.

Era il 7 dicembre del 1479 quando Lorenzo de' Medici scriveva queste parole all'ambasciatore milanese Filippo Sacramoro². Si trovava a San Miniato³ in attesa di ripartire per Pisa, da cui poi sarebbe salpato alla volta di Napoli. La guerra dei Pazzi imperversava: scorribande e incursioni stavano devastando diversi territori della Toscana e a Firenze l'insoddisfacente procedere del conflitto infuocava gli animi scettici degli antimedicei⁴. Lorenzo era consapevole che l'unica soluzione praticabile era un'intesa politica diretta con Ferrante d'Aragona: oltre a riportare la pace a Firenze, essa avrebbe sicuramente contribuito a riaffermare il suo prestigio in città⁵. Da qui la coraggiosa decisione di recarsi personalmente a Napoli per «rimettersi nelle mani del Re».

Questo saggio, introdotto da una breve, ma doverosa contestualizzazione storica, prende inizialmente in esame le ragioni che spinsero Lorenzo de' Medici ad assumere un tale rischio, concentrandosi poi sulle reazioni dei potentati italiani. Segue un'analisi approfondita delle complesse trattative che si svolsero a Napoli

¹ Lorenzo de' Medici a Filippo Sacramoro in Firenze, San Miniato 7 dicembre 1479, ed. in L. de' Medici, *Lettere*, IV, a cura di N. Rubinstein, Firenze 1981, p. 264.

² Filippo Sacramoro di Rimini fu ambasciatore al servizio degli Sforza presso Firenze, dove rimase ininterrottamente fino all'estate 1482: per la biografia v. la voce curata da G. Battioni per il DBI, 89, 2017.

³ San Miniato (PI).

⁴ Per una dettagliata ricostruzione del contesto politico-diplomatico della congiura e della guerra dei Pazzi si rimanda a L. de' Medici, *Lettere*, III a cura di N. Rubinstein, Firenze 1977 e alla bibliografia ivi indicata.

⁵ Ferrante d'Aragona, figlio illegittimo di Alfonso il Magnanimo, fu re di Napoli dal 1458 al 1494: cfr. L. Volpicella, *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, Napoli 1916, pp. 241-245 e la voce curata da A. Ryder per il DBI, 46, 1996, pp. 692-693.

e che si conclusero, superando molteplici difficoltà, solamente il 13 marzo 1480, con la stipula della pace.

1. *La resa di Colle Val d'Elsa*

Il fallimento dell'attentato compiuto in Santa Maria del Fiore il 26 aprile 1478 contro Lorenzo e Giuliano de' Medici portò a una guerra aperta tra Firenze, aiutata da Milano e da Venezia, e papa Sisto IV, alle cui truppe offrì subito appoggio il re di Napoli con quelle demaniali del duca di Calabria e quelle del duca di Urbino⁶. Il conflitto, che durò fino al dicembre dell'anno seguente, non vide grandi e sanguinosi scontri, ma fu caratterizzato dal susseguirsi di lunghi assedi, devastazioni e scorrerie, da una serie infinita di scaramucce estenuanti e temporeggiamenti, che tendevano a fiaccare il nemico. I Napoletani, seguaci di tale *modus operandi*, si dimostrarono fin da subito superiori in qualità e quantità, e seppero unire alla preponderanza militare un tenace lavoro diplomatico teso a impedire che Firenze ricevesse adeguati aiuti dai suoi alleati⁷: le ribellioni in Corsica, a Genova e nei cantoni svizzeri, fomentate con arguzia da Ferrante e dal papa, influirono pesantemente sul contributo militare che gli Sforza poterono offrire in Toscana⁸, mentre i Veneziani non poterono inviare che scarsissime

⁶ Francesco della Rovere fu nominato cardinale nel 1467 e papa col nome di Sisto IV il 10 agosto del 1471: cfr. L. Von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, II, Roma 1942, pp. 530-543 ed C. Eubel, *Hierarchia Catholica*, II, München 1901 (rist. an. Padova 1950), p. 15; per il profilo biografico si veda la voce curata da G. Lombardi in *Enciclopedia dei Papi* (2000), II, pp. 701-717. Su Alfonso d'Aragona di veda principalmente F. Storti, *Il principe condottiero. Le campagne militari di Alfonso duca di Calabria*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 327-346, Volpicella, *Regis Ferdinandi*, pp. 225-228 e la voce curata da R. Mormone per il DBI, 2, 1960, pp. 331-332. Su Federico da Montefeltro cfr. la voce curata da G. Benzoni per il DBI, 45, 1995, pp. 722-743.

⁷ Per il *modus operandi* dell'esercito napoletano, cfr. F. Storti, *La strategia dell'“approccio indiretto”*, in Senatore-Storti, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Salerno 2002, pp. 29-92 e F. Storti, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.

⁸ Cfr. Cipolla, *Storia delle Signorie italiane*, pp. 592-594 ed E. Pontieri, *Ferrante d'Aragona re di Napoli*, Napoli 1969, pp. 281-281. In particolare, sugli eventi che condussero alla rivolta di Genova contro gli Sforza e sulla parte avuta da Ferrante in essi, cfr. C. Santoro, *Gli Sforza, la casata nobiliare che resse il duca di Milano dal 1450 al 1535*, Milano 1994, pp. 186-187. Milano dovette trasferire una cospicua parte della sua fanteria dalle frontiere meridionali per rafforzare

milizie, impegnati a fronteggiare una violenta incursione di saccomanni turchi nel Friuli⁹.

In estate, dopo solo due mesi di combattimenti, le truppe aragonesi si erano inoltrate per parecchi chilometri nel territorio fiorentino: l'espugnazione di Castellina aveva permesso loro di conquistare numerose terre e posizioni strategiche¹⁰. L'offensiva riprese la primavera seguente e le milizie napoletane, rese più audaci anche dai continui alterchi e dalle gelosie che dividevano l'uno dall'altro gli alleati di Firenze, avevano continuato a raccogliere successi in Toscana¹¹. La

la difesa della frontiera settentrionale contro gli Svizzeri: sul conflitto tra Milano e i cantoni svizzeri cfr. De' Medici, *Lettere*, III, pp. 323-324 e 359-360; sul ruolo avuto da Sisto IV cfr. S. Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane*, XI, pp. 147-152. Ferrante veniva spesso accusato, dalla libellistica del tempo, di ordire macchinazioni con il sultano contro i suoi nemici in Italia (Pontieri, *Ferrante d'Aragona*, p. 293, n. 168).

⁹ Il 22 maggio 1478, l'oratore veneziano a Firenze Giovanni Emo aveva dichiarato che Venezia non era in grado di fornire truppe a Firenze, impegnata com'era nella guerra del Friuli, almeno finché non avesse stipulato la pace coi Turchi, dopodiché, «et el fare questo et el mandare un capo [...] se extimava lo potriano fare in quel'hora molto bene» (De' Medici, *Lettere*, III, pp. 52-53, n. 11). Sull'irruzione turca in Friuli, v. anche C. Cipolla, *Storia delle Signorie italiane*, p. 588 e D. Malipiero, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, I, Firenze 1843, pp. 118-122. La guerra destò allarmi anche fuori dai confini italiani. Luigi XI, re di Francia, da sempre interessato a far sentire la propria influenza in Italia, cercò di farsi da intermediario per una pacificazione e inviò a Firenze Philippe de Commines per appoggiare diplomaticamente Lorenzo de' Medici, e a Roma Tristan Guillem, signore di Clermont (A. Fabroni, *Laurentii Medicis Magnifici Vita*, II, Pisa 1784, pp. 119-120; A. von Reumont, *Lorenzo de' Medici*, I, Leipzig 1883, pp. 424-425; De' Medici, *Lettere*, III, p. 85, n. 9, pp. 116-118 e p. 134, n. 4). Sulla missione di Commines, giunto a Firenze il 2 luglio 1479 con istruzioni di minacciare il ritiro dell'obbedienza e la convocazione di un concilio, nel caso in cui il Papa non revocasse l'interdetto, punisse i responsabili della congiura e deponesse le armi, cfr. L. Cerioni, *La politica italiana di Luigi XI e la missione di Filippo de Commines (giugno-settembre 1478)*, in «Archivio Storico Lombardo», 77, 1950, pp. 58-156. Sul coinvolgimento del Re di Francia, v. anche Cipolla, *Storia delle Signorie italiane*, pp. 589-591 e Cecchini, *La guerra della congiura dei Pazzi*, pp. 292-296.

¹⁰ Sulla caduta di Castellina del Chianti, avvenuta il 18 agosto 1478 cfr. De' Medici, *Lettere*, III, p. 170, n. 11, Allegretti, *Diarii sanesi*, col. 785 e L. Landucci, *Diario fiorentino*, p. 25. Radda nel Chianti fu saccheggiata il 24 agosto (Landucci, *Diario fiorentino*, p. 26), mentre Cacchiano nel Chianti venne catturata dalle truppe nemiche il 24 settembre (De' Medici, III, p. 218, n. 7; Landucci, *Diario fiorentino*, p. 27). Brolio cadde il 14 settembre, dopo che la sua rocca era stata distrutta da colpi di bombarda (Landucci, *Diario fiorentino*, p. 27); l'8 novembre capitò Monte San Savino (Allegretti, *Diarii sanesi*, col. 787; Landucci, *Diario fiorentino*, p. 38).

¹¹ In seguito alla capitolazione di Casole d'Elsa del 21 giugno 1479, castello senese vicino a Colle di Val d'Elsa, scoppiò una violenta zuffa tra le truppe di Ercole I e quelle di Federico Gonzaga per la ripartizione del bottino. L'incidente ebbe conseguenze disastrose per le successive

clamorosa vittoria riportata a Poggibonsi su Ercole I d'Este il 22 settembre 1479 e la successiva conquista di Certaldo indebolirono ulteriormente la posizione militare dell'esercito fiorentino¹². Alfonso d'Aragona, penetrato facilmente in Val d'Elsa, decise di porre l'assedio alla fortezza di Colle¹³. La resistenza fu lunga e disperata: la rocca riuscì a respingere strenuamente gli assalti nemici per oltre cinquanta giorni, ma finì per capitolare il 12 novembre 1479¹⁴. Il 15, il duca di Calabria fece il suo ingresso in città¹⁵.

La resa di Colle, episodio culminante e decisivo della guerra dei Pazzi, scosse profondamente gli animi a Firenze. Si trattava del maggior disastro militare che

operazioni militari (B. Zambotti, *Diario ferrarese dall'anno 1476 al 1504*, a cura di G. Pardi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 24/VII, Bologna 1928, p. 67). La posizione dell'Estense, fortemente voluto dai Fiorentini a capo delle proprie schiere, era complicata: i suoi obblighi come membro della lega erano in conflitto non solo con i suoi obblighi di vassallo papale ma anche con i suoi interessi di famiglia, in quanto genero di Ferrante (Malipiero, *Annali veneti*, p. 246 e Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 54). Per la stipula della condotta e le discussioni in merito cfr. De' Medici, *Lettere*, III, pp. 208, 223 e 234; su Ercole I, v. Volpicella, *Regis Ferdinandi*, pp. 329-330 e la voce curata da T. Dean per il DBI, 43, 1993, pp. 97-107.

¹² Cfr. Volpicella, *Regis Ferdinandi*, pp. 225-226 e Ammirato, *Istorie fiorentine*, II, V, a cura di F. Ranalli, Firenze 1849, p. 241.

¹³ N. P. Bonini, *Una rappresentazione figurata dell'assedio di Colle nel 1479*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», V, 1897, pp. 150-151: «S'ignora la cagione, ma è un fatto che [il duca di Calabria], tornato improvvisamente indietro per la via di Certaldo, Vico e Poggibonsi via via assoggettati, pose il campo intorno a Colle, luogo, per unanime attestazione degli storici, ben munito e di molta importanza».

¹⁴ Cfr. Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane*, XI, p. 155; Ammirato, *Istorie fiorentine*, II, V, pp. 243-247; G. Capponi, *Storia della repubblica di Firenze*, Firenze 1875, pp. 135. Durante l'assedio, i Fiorentini incoraggiarono senza posa gli abitanti a continuare la resistenza, giungendo persino ad accordare loro la cittadinanza fiorentina: cfr. De' Medici, *Lettere*, IV, pp. 243-244, n. 4.

¹⁵ G. Passero, *Historie in forma di giornali*, Napoli 1785, p. 41; Notar Giacomo, *Cronica di Napoli*, ed. P. Garzilli, Napoli 1845, p. 145; L. Landucci, *Diario fiorentino*, p. 32; W. Roscoe, *Vita di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico*, II, Pisa 1799, p. 106; G.M. Mecatti, *Storia cronologica della città di Firenze*, II, Napoli 1755, p. 456; C. Cipolla, *Storia delle Signorie italiane*, p. 598 e L. Biadi, *Storia di Colle Val d'Elsa*, Firenze 1859, pp. 138-139: «Spirava intanto il giorno 14 Novembre, ed i Colligiani nella compressione del più atroce dolore, deplorando la crudele sventura, furono costretti di sottomettersi al dominio del Calabrese. Dischiuse le porte del Paese nel dì 15, il duca Alfonso col suo esercito vi entrava corteggiato dal Municipio, dal Potestà, dal Capitano, congratulandosi della fermezza, del coraggio dei Colligiani, e dicendo "se i Regnicoli miei vassalli fossero stati tutti così valorosi, fedeli ed obbedienti come trovai i Colligiani, mi sarei impadronito di tutto il mondo"».

avesse subito dopo la perdita di Poggio Imperiale¹⁶ e si trattava anche dell'ultima azione militare prima della fine della stagione bellica: era arrivato l'inverno. Il 24 novembre Alfonso d'Aragona, dietro ordine congiunto di Sisto IV e di Ferrante, offrì una tregua ai Fiorentini. I Dieci di Balìa accettarono prontamente¹⁷.

Sebbene la sospensione dalle ostilità avesse temporaneamente portato una parvenza di tranquillità in città, la situazione di Lorenzo de' Medici era sempre più critica. Egli era certo dell'affetto che i Fiorentini gli riservavano, ma conosceva anche bene, perché ne era stato testimone, quanto grande fu il loro spavento all'avvicinarsi dell'armata napoletana. Inoltre, l'astiosa propaganda promossa dal papa, secondo cui egli solo era causa dell'intera guerra, si stava rivelando particolarmente efficace presso il popolo fiorentino. I cittadini cominciavano a domandarsi sempre più spesso se fosse davvero conveniente combattere una guerra scoppiata a causa di Lorenzo, e soprattutto per quale motivo bisognasse continuare a considerare l'interesse e il destino della città indissolubilmente legati a quelli di casa Medici¹⁸. Colpita anche dalla peste, stremata dalle ingenti somme spese, sfinita dalle continue devastazioni dei territori vicini, Firenze non era più in grado di far fronte ai pericoli di quel conflitto così infelicemente sostenuto. Persino la tregua appariva pressoché svantaggiosa, poiché permetteva ai Fiorentini di valutare con più lucidità i danni sofferti nella guerra. In preda all'affanno, era facile riversare su Lorenzo la responsabilità di tutti gli attacchi subiti.

¹⁶ La rotta del campo di Poggio avvenne il 7 settembre: «Fu assaltato la mattina in sull'alba, e in poche ore sbaragliato, essendosi portati i nostri vilissimamente» (Mecatti, *Storia cronologica della città di Firenze*, II, p. 455).

¹⁷ Cfr. anche Landucci, *Diario fiorentino*, pp. 32-33 e Machiavelli, *Le Istorie Fiorentine*, VIII, pp. 328-329: «Era di già il verno grande, e i tempi sinistri alla guerra, tanto che il papa e il re mossi o da volere dare speranza di pace, o da volere godersi le vittorie avute più pacificamente, offersero tregua a' Fiorentini per tre mesi, e dierono dieci giorni tempo alla risposta, la quale fu accettata». L'iniziativa della tregua venne forse dall'ambasciatore francese Pierre Palmier, inviato in Italia da Luigi XI per convincere il Papa e Ferrante a deporre le armi e a restituire le terre occupate (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 398).

¹⁸ Così si espresse Girolamo Morelli, uno degli amici più fidati di Lorenzo de' Medici: «La nostra città è omai stanca; più non vuole guerra; più non vuole rimanersi interdetta e scomunicata per difendere la vostra possanza» (Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane*, XI, p. 164). L'alleanza pontificio-aragonese rimarcò per tutta la durata del conflitto che il solo ostacolo al raggiungimento della pace era Lorenzo: l'unica soluzione sarebbe stata quella di rimuoverlo. Secondo il Guicciardini, il Medici aveva tutte le ragioni di temere che «questa guerra lunga e pericolosa non straccassi in modo la città, che e' cittadini, per levarsi questa febre da dosso, non gli togliessino lo stato» (Guicciardini, *Storia fiorentina*, p. 56).

Sotto la pressione di tali eventi, il Magnifico si persuase che per porre fine alle ostilità fosse necessario un accordo diplomatico con Ferrante d'Aragona, la cui amicizia sembrava «più stabile e più sicura» rispetto a quella del papa¹⁹. Con la viva speranza di porre la parola fine a una guerra divenuta oramai sempre più impopolare, oltre che pericolosa, e di riaffermare allo stesso tempo il suo prestigio in Firenze, il 6 dicembre 1479 Lorenzo partì per Pisa per imbarcarsi alla volta di Napoli. Era giunto il tempo in cui servivano fatti e non parole²⁰.

2. «*Mi pare che nelli affanni ne' quali si trova la città nostra si richiegga più tosto el fare che 'l dire*»

La sera del 5 dicembre 1479 Lorenzo de' Medici convocò per mezzo dei Dieci di Balìa una pratica di circa quaranta dei principali cittadini di Firenze e annunciò loro la decisione di recarsi a Napoli a trattare personalmente la pace col re²¹.

Fin dall'inizio delle ostilità, coincidente con l'emanazione della bolla pontificia *Ineffabilis et summi patris providenti* del 1° giugno 1478, che scomunicava Lorenzo e sottoponeva la città di Firenze all'interdetto, il papa aveva cercato con abile propaganda di allontanare i Fiorentini dal Magnifico, indicando in lui la causa prima e unica di tutto il male che si stava abbattendo sulla città²². Da qui la necessaria risoluzione, comunicata da Lorenzo alla Signoria il 7 dicembre 1479:

¹⁹ Machiavelli, *Le Istorie Fiorentine*, VIII, p. 329: «Ed esaminato tutto approvarono l'amicizia del re, come più stabile e più sicura; perché la brevità della vita de' papi, la variazione della successione, il poco timore che la Chiesa ha de' principi, i pochi rispetti ch'ella ha nel prendere i partiti, fa che un principe secolare non può in un pontefice interamente confidare, né può sicuramente accomunare la fortuna sua con quello. Perché chi è nelle guerre e pericoli del papa amico, sarà nelle vittorie accompagnato, e nelle rovine solo; sendo il pontefice dalla spirituale potenza e riputazione sostenuto e difeso».

²⁰ Sulla decisione di Lorenzo cfr. De' Medici, *Lettere*, IV, p. 249; Cipolla, *Storia delle Signorie italiane*, p. 600; Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane*, XI, pp. 205-206; F. Guicciardini, *Storia fiorentina*, p. 56; Allegretti, *Diarii senesi*, p. 797; Landucci, *Diario fiorentino*, p. 33; Notar Giacomo, *Cronica di Napoli*, p. 145 e Ammirato, *Istorie fiorentine*, V, p. 248.

²¹ Si v. la lettera di Lorenzo de' Medici alla signoria di Firenze, 7 dicembre 1479 (De' Medici, *Lettere*, IV, pp. 265-266), da cui è tratto il titolo del paragrafo.

²² Per un'approfondita analisi del conflitto propagandistico svoltosi tra Sisto IV e i Fiorentini cfr. T. Daniels, *La congiura dei Pazzi: i documenti del conflitto fra Lorenzo de' Medici e Sisto IV. Le bolle di scomunica, la "Florenina Synodus", e la "Dissentio" insorta tra la Santità del Papa e i Fiorentini*, Firenze 2013. La bolla *Ineffabilis* è edita ivi, pp. 105-112 e in Fabroni, *Laurentii Me-*

essendo io quello che principalmente sono perseguitato dalli nimici nostri, potrei forse ancora essere cagione, andandomene nelle mani loro, di fare rendere pace alla nostra città²³.

Erano principalmente due le ragioni che lo spinsero ad assumersi tale responsabilità: per prima cosa, essendo concentrate principalmente su di lui le persecuzioni dei nemici, lui solo poteva facilmente e meglio chiarire se la reale intenzione del re di Napoli era quella di portare alla rovina Firenze oppure quella di annientare Lorenzo stesso: «se gli adversarii non vogliono altro che me, me haranno liberamente nelle mani; et se vogliono altro, si intenderà». La seconda ragione era che solamente in tal modo, ossia preponendo «la salute pubblica al bene privato»²⁴, avrebbe potuto ripagare la città di Firenze e il popolo fiorentino per tutti quei privilegi e onori che gli avevano finora riservato²⁵.

Risulta a questo punto interessante indagare sulla reazione che tale decisione suscitò nelle più grandi potenze italiane.

La signoria di Venezia accolse la notizia con sospetto. Non pare credibile che un così potente alleato di Firenze fosse completamente all'oscuro delle intenzioni di Lorenzo; è assai probabile invece che, seppur consapevole di tali piani, fosse

dicis Magnifici vita, pp. 121-129. Lorenzo ignorò le disposizioni papali e Sisto IV emanò, il 22 giugno, altre due bolle denunciando lo stato di peccato in cui sia Lorenzo che Firenze continuavano a perseverare: *Inter cetera, quorum nos cura sollicitat* e *Ad apostolice dignitatis auctoritatem* (ed. in T. Daniels, *La congiura*, pp. 115-116 e pp. 117-120).

²³ Lorenzo de' Medici alla signoria di Firenze, San Miniato 7 dicembre 1479 (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 266).

²⁴ Guicciardini, *Storia fiorentina*, p. 56.

²⁵ Un punto interessante che si evince dalla lettera di Lorenzo alla Signoria del 7 dicembre 1479 è la natura fondamentalmente privata e non ufficiale della sua missione. Egli desiderava conservare una certa libertà di azione, benché possedesse, comunque, un mandato dei Dieci di Balìa per negoziare e concludere la pace. Le credenziali inviate dai Dieci a Lorenzo il 16 dicembre sottolineavano questo carattere: «*Cum ad te Laurentius Medices privatis de rebus suis veniret, visum est ut non veniret sine etiam publica persona*». Mentre nella lettera d'accompagnamento si legge: «con questa sarà il mandato pubblico [...] il quale adoperrai come parrà a tte. Confidiamci della tua prudentia et della carità tua inverso la tua patria: ne habbiamo veduto et vediamo continuamente certa experientia». Per il testo del mandato dei Dieci di Balìa per Lorenzo de' Medici, Firenze 12 dicembre 1479, v. De' Medici, *Lettere*, IV, pp. 367-368. Il 6 gennaio 1480, da Napoli Lorenzo ribadiva, in una sua lettera ai Dieci: «Io non ho tenuto qua grado o termine di ambasciadore, ché m'è paruto meglo a proposito stare chome privato et così mi pare ancora; [...] et anche non è forse inconveniente, non essendo io electo pel Cento; a ogni modo, havendo il mandato, ho tanta facultà che basta ad concludere» (*ibidem*, p. 297).

lungi dal sospettare che questi avrebbero condotto concretamente a un viaggio tanto rischioso. Così, da Venezia, scriveva il 9 dicembre l'ambasciatore Leonardo Botta ai duchi di Milano:

Questa inexpectata deliberatione, *imo* aliena da ogni cogitatione humana, ha deducto tutti questi primarii in tanta admiratione che non se potria dire più al mondo, et è tanta la varietà delli iuditij se fanno delle casoni de questa andata, che non basteria una risma de carta ad scriverli.

L'oratore sforzesco rimarca, in conclusione, «che ad questa brigata la non piace in modo alcuno»²⁶. Il doge Giovanni Mocenigo accusò Lorenzo di doppiezza e riferì al Botta che a Venezia erano ormai consci delle sue trame²⁷. L'allusione si riferiva certamente ai negoziati segreti per la pace intrapresi da Firenze durante la primavera del 1479 col consenso di Milano, ma all'insaputa di Venezia, contraria alla conclusione di una qualsiasi lega che avrebbe potuto portare alla ripresa di una guerra contro i Turchi. Era pressoché impossibile distogliere i Veneziani dalla convinzione che Lorenzo andasse a Napoli a danno dei loro interessi: già in estate essi sospettavano che i Fiorentini «habeano strectissima praticata de accordo col papa e col re»²⁸. Completamente esclusa da quanto si sarebbe discusso nella città di Ferrante, Venezia guardava con timore alla posizione di isolamento cui sembravano volerla rinchiudere Napoli e Milano.

Stando alle parole indirizzate al Botta il 10 dicembre 1479, sembra che però anche i duchi di Milano fossero all'oscuro delle intenzioni di Lorenzo:

Tu informerai codesti Signori della partenza del Magnifico con certificarli che questa repentina andata del Magnifico Laurenzo ad Napoli, non consultata né con la sua Ex.sa S.ria né con li dignissimi confederati di essa, ce ha dato admiratione perché essendo de la importantia che ella è non era da farsi senza amorevole et maturo consilio²⁹.

²⁶ Il Botta ai duchi, 9 dicembre, ASM, SPE, *Venezia*, 366, in De' Medici, *Lettere*, IV, p. 261.

²⁷ «Non se po' negare che esso Lorenzo non habia facto tutto el contrario de quello ch'el faceva dire con le bone parole», il Botta ai duchi, 15 dicembre, in De' Medici, *Lettere*, IV, p. 261.

²⁸ Il Botta ai duchi, 24 agosto, in De' Medici, *Lettere*, IV, p. 179, n. 6. Il Botta ricevette quindi istruzione da parte dei duchi di «persuadere et dimonstrare a costoro che non se ha praticata alcuna de pace con li communi inimici né may se praticaria senza participatione di tutti li loro confederati» (L. Botta ai duchi, 1° settembre, *ibidem*).

²⁹ Fossati, *Sulle relazioni tra Venezia e Milano*, pp. 186-187.

I duchi, benché da una parte dichiarassero di confidare nel successo della missione, certi che Lorenzo non avrebbe mai deciso di intraprendere un viaggio così pericoloso senza aver pensato alla sicurezza della sua persona e a quella di Firenze, dall'altra non si esimevano dall'esprimere amarezza per non essere stati preavvertiti³⁰. Ciò che maggiormente temevano era che Lorenzo stesse andando a gettarsi «totalmente nelle braccia di quel re suo inimico», rischiando di pregiudicare quelle trattative di pace che Milano stava conducendo in maniera positiva³¹.

Nel frattempo, a Roma, uno sdegnato Sisto IV si rifiutava di ricevere Francesco Gaddi, inviato di Lorenzo: da sempre ostile al Medici, egli giudicava ben poco onorevole la scelta del Fiorentino di recarsi di persona a Napoli, inviando invece a Roma un semplice «chancelliere»³². Il sospetto di essere stato lasciato all'oscuro di una trattativa intercorsa tra Ferrante e Lorenzo per combinare la missione a Napoli era fondato: il Magnifico partì da Firenze certo che a Napoli avrebbe trovato un'ottima accoglienza. Possiamo trovare conferma di ciò in una lettera di Matteo Tommasi del 3 dicembre: da Roma, egli informava gli ufficiali di Balìa di Siena che il 1° dicembre era giunto in città Filippo Strozzi, ambasciatore fiorentino, con l'incarico di dire al re che Lorenzo «totalmente gli si rimetteva nelle braccia»³³. L'ottimo e antico rapporto che lo Strozzi vantava con il re concorse certamente a facilitare la pianificazione della missione a Napoli, concordata col

³⁰ È ciò che traspare dalle lettere di Pier Filippo Pandolfini, ambasciatore fiorentino a Milano: «Questa andata di Lorenzo costoro da principio lodarono, ma in segreto grandemente è dispiaciuto che tale partito abbi preso senza loro participatione», soprattutto «sappiendo lo amore che loro portano et allo stato di Vostre Signorie et a llui in particolarità» (Pier Filippo Pandolfini a Girolamo Morelli, 19 e 22 dicembre 1479, De' Medici, *Lettere*, IV, p. 263, n. 1).

³¹ Guicciardini, *Storia fiorentina*, p. 59.

³² L'ambasciatore senese dà notizia che il papa «per ora non è disposto audirlo, imperoché non li pare honorevole che Lorenzo come principale mandi qua uno suo chancelliere et mandato, et lui principale vada a Napoli» (lettera del Buoninsegni agli Ufficiali di Balìa di Siena, 13 dicembre, De' Medici, *Lettere*, IV, p. 252, n. 2). Secondo quanto affermato da Cecchini, *La guerra della congiura dei Pazzi*, pp. 298-299, l'ambasciatore napoletano a Roma Anello Arcamone intervenne in favore del Gaddi, cercando di persuadere il papa di accordargli l'udienza.

³³ Il passo è ed. in Capponi, *Storia della repubblica di Firenze*, II, p. 52. Lo Strozzi, partito da Firenze lo stesso giorno in cui nei due campi opposti veniva bandita la tregua del 24 novembre 1479, giunse a Roma il 1° dicembre «con comitiva di cavalli sedici in 17, et non visitò la S.ta del Papa, ché aditura volando e con grande frecta se n'andò a Napoli» (Matteo Tommasi agli Ufficiali di Balìa di Siena, Roma, 3 dicembre). Il Tommasi affermava che «li Fiorentini che sonno qui, che ce ne sonno assai, tutti sperano et fannosi ghagliardi d'avere la pace certamente» (Cecchini, *La guerra della congiura dei Pazzi*, p. 298).

duca di Calabria³⁴. D'altronde, durante il corso del conflitto, non erano mancati contatti tra i due³⁵: i primi di dicembre, Alfonso era stato raggiunto dal Gaddi, il quale, ufficialmente incaricato di discutere a proposito di alcuni problemi insorti per certe violazioni alla tregua, portava con sé anche istruzioni speciali da parte di Lorenzo³⁶. Durante un colloquio privato, il Gaddi confidò al duca l'intenzione del Magnifico di recarsi a Napoli e avanzò la richiesta di provvedere, a tal fine, all'allestimento di qualche galea³⁷. Avvertito immediatamente il padre, Alfonso diede ordine che due galee napoletane salpassero da Talamone verso Pisa³⁸:

Lorenzo mio multo caro e multo amato, mandove messere Percevallo, lo quale saprete quanto amo, con dui galie, e con comandamento di aver cura del stato e persona vostra como de la mia proprio³⁹.

L'onorevole scorta messaggi a disposizione comprendeva, oltre al comandante Princivalle de Gennaro⁴⁰, Gian Tommaso Carafa, figlio di Diomede conte di Maddaloni, uno dei più cari amici su cui Lorenzo avrebbe potuto contare a Napoli, nonché uno dei più influenti personaggi alla corte di Ferrante⁴¹. Le

³⁴ De' Medici, *Lettere*, IV, p. 249. Sull'attività dello Strozzi a Napoli: M. Del Treppo, *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986 (Europa mediterranea, Quaderni 1), pp. 228-304.

³⁵ E. Pontieri, *La dinastia aragonese di Napoli e la casa de' Medici di Firenze*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXV, 1940, pp. 51 sgg.

³⁶ «Ho spacciato m. Francesco Gaddi, e domane partirà di qui per esser alle Excellentie Vostre e passar più innanti, secondo parerà a quelle» (Lorenzo ad Alfonso d'Aragona e Federico da Montefeltro, 6 dicembre 1479, in De' Medici, *Lettere*, IV, pp. 251-252). Compiuta questa missione, il Gaddi proseguì per Roma.

³⁷ In una lettera del 7 dicembre, gli ambasciatori sforzeschi a Napoli informarono i duchi che, dopo aver trattato della tregua, il Gaddi aveva chiesto un colloquio privato al duca di Calabria: «et qui in effecti gli disse per parte del M.co Lorenzo come Sua M.tia havea deliberato de venir liberamente da la M.tà del S.re Re, e ch'el volesse dar ordine che si trovasseno qualche galee verso Pisa per potere exequire questo» (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 250).

³⁸ Capponi, *Storia della repubblica di Firenze*, p. 136. Talamone è una frazione del comune di Orbetello, in provincia di Grosseto.

³⁹ ASF, MAP, XLV, 224.

⁴⁰ Su Princivalle de Gennaro, luogotenente generale del duca di Calabria a Siena, cfr. la voce curata da R. Ruini per il DBI, 64 (2005).

⁴¹ Giovan Tommaso Carafa era figlio primogenito di Diomede Carafa, conte di Maddaloni e di Cerreto, valente politico e umanista, amico di Lorenzo e filo-fiorentino: su Giovan Tomma-

difficoltose condizioni atmosferiche non permisero alle galee di raggiungere Pisa prima del 10 dicembre e causarono un ulteriore ritardo nella partenza di Lorenzo per Napoli⁴². Se il 14 dicembre lo sappiamo ancora a Pisa in attesa di salpare⁴³, abbiamo notizia di come il 16 egli fosse finalmente salpato da Vada, un piccolo porto situato tra Porto Pisano e Piombino⁴⁴.

3. *L'arrivo a Napoli e l'inizio delle trattative*

In questa hora, che sono circa le XXIII, è giunto el M.co Lorenzo, ricevuto et honorato tanto degnamente quanto fusse possibile, e gli sono andati incontro el S.re principe de Capua et tutti li ambasciatori che si trovano qua con tucta la corte, trombeti et ogni honorevole apparato. Preghiamo Dio che lla venuta sua parturisca el desyderato effecto⁴⁵.

Lorenzo giunse a Napoli il 18 dicembre 1479 e venne accolto con grandissimi onori. Gli era stato riservato un alloggio nelle vicinanze di Castel Nuovo, presso la dimora del conte Pascasio Diaz Garlón, persona di fiducia del Re⁴⁶. Ferrante,

so cfr. Volpicella, *Regis Ferdinandi*, pp. 309-311 e la voce curata da F. Petrucci per il DBI, 19, 1976, pp. 533-535. Su Diomede così si esprime Lorenzo in una sua lettera ai Dieci di Balìa del 3 gennaio: «Egli è signore savio et intero, affectionato alla nostra città et con la Maestà del Re ha grandissima auctorità» (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 289).

⁴² Lorenzo de' Medici, il 10 dicembre, scriveva da Pisa: «questa nocte spero partirmi di qui per essere all'alba alle ghalee le quali questa sera sono arrivate; et con epse è 'l signor Gian Tomaso Caraffa, figliuolo del conte di Matalona, et Prinzivallo di Gennaro [...]. Sono venuti per accompagnarli, benché sia compagnia da honorare molto maggior huomo che non sono io» (A. Cappelli, *Lettere di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico conservate nell'Archivio Palatino di Modena*, in «Atti e Memorie delle Deputazioni di Storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi», I, Modena 1863, p. 240).

⁴³ Così risulta dalla risposta del Pucci a una lettera di Lorenzo di quel giorno, v. ASF, MAP, LXI, 79.

⁴⁴ Antonio da Montecatini a Ercole I d'Este, 22 dicembre, ed. in Cappelli, *Lettere di Lorenzo de' Medici*, p. 252. Vada è una frazione di Rosignano Marittimo, in provincia di Livorno.

⁴⁵ Lettera di Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo Talenti ai duchi di Milano, 18 dicembre, ASM, SPE, *Napoli*, 229, c. 44.

⁴⁶ Lorenzo de' Medici non poté alloggiare nella sua casa commerciale di Napoli «perché il banco suo lo tene allogato» e trovò ospitalità nella casa di Pascasio Diaz Garlón, conte d'Alife e uno dei più fidati uomini del Re (Passero, *Historie*, p. 41). Nel 1463, Pascasio aveva ricevuto in dono da Ferrante una piccola casa vicino a Castel Nuovo: probabilmente con questa e con altre

in quel momento a caccia, tornò in città il giorno seguente, pronto a dare il via alle trattative di pace⁴⁷.

L'intento principale di Lorenzo, esperto conoscitore della situazione politica italiana, così come del carattere e delle mire dei differenti potentati, era quello di indurre Ferrante a convincersi del fatto che gli interessi dei Fiorentini non andavano a cozzare con quelli dei Napoletani, ma erano invece sostanzialmente gli stessi. Una solida alleanza era senza alcun dubbio l'alternativa migliore a una guerra senza scopo⁴⁸. Era comune interesse di entrambi mantenere la pace in Italia, ma soprattutto non era prudente contribuire ulteriormente all'accrescimento della potenza del papato⁴⁹. Lorenzo, in questo frangente, non mancò di sottolineare l'immorale condotta di quel papa corrotto che, assieme al suo *entourage*, abusava della propria autorità temporale per scopi delittuosi, architettando quell'empia congiura che gli uccise il fratello, mise in pericolo la sua stessa vita e condusse a quella sconsiderata guerra nel cuore della penisola che incrinò inesorabilmente il delicato equilibrio politico italiano.

I primi giorni di dicembre, i duchi di Milano si erano dichiarati ottimisti circa l'atteggiamento del re nei confronti dei due problemi chiave che sarebbero stati discussi durante le trattative di pace. Da una parte, egli pareva disposto a restituire ai Fiorentini tutti i possedimenti persi durante la guerra per mano dei Napoletani e dei Senesi, poiché temeva che «quello popolo, vedendose tolto el suo» avrebbe potuto volgersi facilmente a Venezia; dall'altra sembrava essere suo interesse offrire piena protezione ai signori di Romagna⁵⁰. I primi colloqui

fabbriche contigue si costruì la casa di fronte al castello, nella quale ospitò il Medici. Su Pascasio Diaz Garlón, v. Volpicella, *Regis Ferdinandi*, pp. 328-329.

⁴⁷ Secondo i duchi di Milano gli auditori incaricati delle trattative con Lorenzo erano Diomede Carafa, Pascasio Diaz Garlón, Antonio Cicinello e Antonello Petrucci d'Aversa (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 274, n. 1).

⁴⁸ Il Machiavelli sottolinea come l'eloquenza persuasiva di Lorenzo colpì enormemente Ferrante, «Tanto ch'egli raddoppiò gli onori, e cominciò a pensare, come piuttosto e' lo avesse a lasciare amico che a tenerlo nimico» (Machiavelli, *Le Istorie Fiorentine*, VIII, p. 331).

⁴⁹ Il Pontieri sottolinea la precarietà della fortuna politica dei Riario, legata com'era alla vita ormai inoltrata di Sisto IV (Pontieri, *Ferrante d'Aragona*, p. 305).

⁵⁰ Si veda la lettera dei duchi a Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo Talenti, 2 dicembre (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 399). I signori di Romagna, condottieri al soldo della repubblica fiorentina, erano Costanzo Sforza, signore di Pesaro, Roberto Malatesta, signore di Rimini, e Antonello da Forlì. Il primo era stato creato dai Fiorentini capitano generale delle loro milizie il 17 febbraio 1479. Sempre nel febbraio 1479, Firenze assoldò anche Roberto Malatesta; in marzo venne conclusa infine la condotta di Antonello da Forlì.

dovettero sembrare così promettenti che Lorenzo scrisse a Firenze una lettera che rallegrò i suoi fedeli amici, facendo credere loro di «havere la pace in mano»⁵¹. Tuttavia, il re cominciò ben presto a nicchiare. Sebbene da un lato continuasse a manifestare al Magnifico il grande desiderio della pace e l'amore che riservava alla città di Firenze, «mostrando uno dispiacere meraviglioso della difficoltà che fa il papa e i senesi», dall'altro sembrava non volersi alienare completamente Sisto IV, consapevole che venir meno agli accordi di collaborazione col papato lo avrebbe esposto alle ire e alle ritorsioni dei Riario⁵². Alle orecchie del re continuavano poi ad arrivare voci di come a Firenze crescesse sempre di più il malcontento nei confronti di Lorenzo: la sua assenza in città sottoponeva l'unità del regime a una grave tensione. Al cauto Ferrante serviva tempo per valutare attentamente la situazione⁵³ e Lorenzo, in preda allo sconforto, il 22 dicembre scrisse ai Dieci di Balìa che «qui non fu mai pensiero di fare pace con quelle condizioni che venno da Milano [...], et non fu mai intentione del re di lasciare o rendere tucte le terre nostre, né di salvare e Signori di Romagna»⁵⁴.

Il giorno precedente, i rappresentanti di Ferrante guidati dal segretario regio Antonello Petrucci⁵⁵ si erano lamentati con gli ambasciatori milanesi dell'insistenza di Lorenzo sulla restituzione delle località occupate e sulla protezione dei

⁵¹ Cfr. la lettera di Bartolomeo Scala a Lorenzo de' Medici, 1° gennaio 1480, in risposta a quella di Lorenzo del 18 dicembre, ed. in Fabroni, *Laurentii Medicis Magnifici Vita*, pp. 201-202. Sull'ottimismo iniziale di Lorenzo, v. Capponi, *Storia della repubblica di Firenze*, p. 137 e Del Pela, *Dopo la congiura de' Pazzi*, p. 163.

⁵² Lorenzo de' Medici ai Dieci di Balìa, 22 dicembre, De' Medici, *Lettere*, IV, p. 277. Tante erano le preoccupazioni di Ferrante: entrando a far parte della nuova lega, il suo regno avrebbe potuto perdere prestigio. E poi, accordandosi con Lorenzo de' Medici avrebbe potuto conservare le nuove conquiste effettuate nei territori della Toscana meridionale? Ferrante aveva consegnato in mano ai Senesi Monte Dominici, Castellina e San Polo, mentre aveva tenuto per sé Colle Val d'Elsa, Poggibonsi, Certaldo, Monte San Savino, Vico e altre terre di minore importanza, affidandone il governo al cavaliere napoletano Princivalle de Gennaro (Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane*, XI, p. 187 e De' Medici, *Lettere*, V, pp. 45-46).

⁵³ Fossati, *Sulle relazioni tra Venezia e Milano*, pp. 179-180 e Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane*, XI, p. 168.

⁵⁴ Lorenzo de' Medici ai Dieci di Balìa, Napoli 22 dicembre 1479, De' Medici, *Lettere*, IV, p. 275.

⁵⁵ Antonello Petrucci fu segretario di Ferrante dal 1458. A causa della sua complicità con i baroni durante la congiura del 1485, fu arrestato, processato e giustiziato. Per la biografia cfr. E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. Senatore e F. Storti, Napoli, 2011, pp. 225-250 e Volpicella, *Regis Ferdinandandi*, pp. 398-401.

signori di Romagna⁵⁶. Il Petrucci aveva chiesto loro di indurre Lorenzo ad accettare un compromesso, lasciando la risoluzione di questi problemi all'arbitrato del papa, di Ferrante o di Milano: tre delle cinque potenze italiane del tempo, due delle quali, però, nemiche di Firenze⁵⁷. A tale proposta, Lorenzo rispose sprezzante:

se la M.tà del S.re Re non l'acceptava in quelle conditione che 'l conosceva, che lui havea andarsene con el capo rotto, et che quella città pro constanti extimaria che la M.tà del S.re Re volesse altro che l'amicitia loro [...] et che se la M.tà del S.re Re voleva più ultra, che lui non tagliaria altramente la praticia, ma che 'l tornaria piacendo a Sua Maestà a Fiorenza; et che dove lui non era bono, forse con altri mezi se mandaria ad effecto⁵⁸.

Meravigliato, il re domandò agli oratori ducali di proporre nuovamente il compromesso a Lorenzo come se scaturisse da una loro iniziativa. Lorenzo, a questo punto, si disse pronto ad accettarlo purché il re garantisse, *solo verbo*, che le località occupate sarebbero state restituite. Gli ambasciatori, amareggiati, concludevano che «ne pare vedere ogni giorno le cose più difficultarse, né anche andarse con quella sincerità da tutti li canti come richiedeva la natura de la cosa, *maxime* tractandose de fare bona amicitia»⁵⁹.

Il 26 dicembre, quelle stesse difficoltà che sembravano ostacoli insormontabili cominciarono a ridimensionarsi: il trattato di pace avrebbe previsto la restituzione di tutte le località fiorentine, ad esclusione di Castellina e alcune terre che si trovavano nel territorio del Chianti, le quali, stando alle parole del re, sarebbero

⁵⁶ Il dettagliato resoconto degli ambasciatori sforzeschi trasmesso ai duchi il 23 dicembre ci permette di ricostruire con precisione l'andamento delle discussioni intercorse tra i due fronti (ASM, SPE, *Napoli*, 229, cc. 48-51).

⁵⁷ De' Medici, *Lettere*, IV, p. 276, n. 5.

⁵⁸ Ivi, pp. 278-279, n. 10.

⁵⁹ *Ibidem*. Il Fossati riporta parzialmente un dispaccio inviato dai duchi a Leonardo Botta, nel quale si legge che il 25 dicembre Ferrante, sebbene riaffermasse il suo desiderio di vedere l'Italia tranquilla, continuava d'altra parte a tergiversare: «intra le altre che non sapeva trovarli desiderato mezzo de la restitutione de le terre occupate a la Ex.sa Repu.ca fiorentina, la quale restitutione non credeva se possa fare ex toto per la fede data ad Senesi. *Item* de li S.ri de Romagna trovava pur assai renitentia in Roma, non dimancho procuraria levare aut alegierire queste difficultate et supplicare a la S.tà del papa, dal cui arbitrio dipende ogni cosa, che se dignasse tranquillare Italia sotto una bona liga» (Fossati, *Sulle relazioni tra Venezia e Milano*, pp. 201-202).

state rese in cambio di una qualche somma di denaro⁶⁰. Certo poi che Roberto Malatesta e Costanzo Sforza avrebbero ricevuto degna protezione, Lorenzo chiese e ottenne dai Dieci di Balìa opportuna commissione di accettare la nuova risoluzione⁶¹. Nei giorni seguenti, il capitolo riguardante la restituzione delle terre subì una consistente modifica: la Castellina e le località fiorentine conquistate nel Chianti, che il re si era detto disposto a restituire previo pagamento in denaro, sarebbero invece rimaste in mano ai Senesi. La nuova proposta avanzata da Ferrante, che prevedeva un pagamento annuo da parte della lega a Girolamo Riario⁶², contribuì ad aggravare ulteriormente lo sconforto in Lorenzo.

Sisto IV, fedele alla sua ostinazione di intralciare le pratiche napoletane, non era disposto ad accettare le nuove proposte di pace che Ferrante gli aveva inviato alla fine di dicembre senza introdurre modifiche e aggiunte sostanziali⁶³. L'arrivo a Napoli di Lorenzo Giustini con la risposta del papa comportò una crisi all'interno delle delicatissime trattative in corso⁶⁴: mentre da un lato accettava l'arbitrato di Ferrante sulla questione delle località fiorentine in mano ai Senesi, dall'altro richiedeva che le terre recentemente occupate presso Imola venissero consegnate al nipote Girolamo Riario⁶⁵; per quanto riguardava invece la questione dei signo-

⁶⁰ Ciò è quanto riporta Lorenzo nella sua lettera ai Dieci di Balìa del 26 dicembre (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 281).

⁶¹ Già il 1° gennaio i Dieci avevano dato a Lorenzo «libera commissione» di accettare l'arbitrato o del solo Ferrante, o dei soli duchi, o di entrambi, insieme col Papa (v. la lettera di Bartolomeo Scala a Lorenzo, 1° gennaio 1480, ed. in Fabroni, *Laurentii Medicis Magnifici Vita*, II, pp. 200-201).

⁶² Cfr. la lettera di Angelo della Stufa a Lorenzo, 4 gennaio 1480, ASF, MAP, XXXIV, 411, ed. in Fabroni, *Laurentii Medicis Magnifici Vita*, pp. 207-10. Su Girolamo Riario v. Volpicella, *Regis Ferdinandii*, pp. 409-410 e la voce curata da M. Giansante per il DBI, 87, 2016, pp. 90-96.

⁶³ Gli stessi capitoli inviati da Lorenzo a Firenze con le lettere del 28 e del 29 dicembre e giunti a Firenze il 4 gennaio, vennero spediti anche a Roma. Cfr. la lettera degli ambasciatori milanesi ai duchi del 28 dicembre (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 289, n. 9). Fin dall'arrivo di Lorenzo a Napoli il Papa aveva cercato con ogni mezzo di ostacolare le pratiche di pace: «[...] et a bocca et per molte altre vie ne ha facto intendere la Maestà Sua la difficoltà si fa a Roma et la gran voglia che harebbono là che questa pratica si rompessi», Lorenzo ai Dieci di Balìa, 22 dicembre 1479 (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 276).

⁶⁴ Su Lorenzo Giustini da Città di Castello, oratore papale, v. la voce curata da M. Simonetta per il DBI, 57, 2001, pp. 203-208. Per un esaustivo resoconto si vedano i dispacci degli ambasciatori milanesi del 9-11 e del 13 gennaio 1480, ASM, SPE, *Napoli*, 229, cc. 73-78 e cc. 79-80.

⁶⁵ Piancaldoli, una piccola frazione del comune di Firenzuola (FI), si trova al confine tra le province di Bologna e Firenze. Occupata da Girolamo Riario durante la guerra dei Pazzi, rientrò in

ri di Romagna e Antonello da Forlì, «li voleva ogni modo ad discretione»⁶⁶. Oltre ad esigere l'ingresso della città di Genova nella lega come membro principale, il papa pretendeva che Lorenzo si recasse a Roma *ad petendam veniam*, a chiedere cioè l'assoluzione delle condanne inflitte a lui e alla città di Firenze in seguito alla morte per impiccagione dell'arcivescovo di Pisa, Francesco Salviati. Era questa una delle principali condizioni poste dal pontefice nelle trattative svoltesi a Roma nella primavera del 1479. L'ostinato rifiuto di Lorenzo, affermava il papa, era uno degli ostacoli che si frapponavano alla risoluzione pacifica del conflitto⁶⁷.

Gli oratori milanesi a Napoli si opposero con fermezza alla proposta relativa a Genova e avvertirono Ferrante che i signori di Romagna, sentendosi minacciati, avrebbero potuto facilmente volgersi a Venezia. L'invito del re ad accettare queste richieste, che stravolgevano le condizioni di pace fino ad allora discusse a Napoli, portò Lorenzo a credere che quello si comportasse così per «dare pasto a messer Laurentio da Castello», per poi invece concludere nella maniera concordata⁶⁸. Come reagire poi all'oltraggioso monito di prostrarsi ai piedi del papa, dopo che lo stesso Ferrante glielo aveva sempre sconsigliato? Lorenzo, inizialmente sdegnato, affermò che «se lo voleva mandare a Roma, che lo poteva mandare legato et con li ferri alli piedi [...] et che de sua volontà non gli andrebbe mai», ma poi accettò di seguire il suggerimento del re, a patto che questi soddisfacesse le due principali richieste fiorentine e che gli garantisse protezione durante l'eventuale viaggio⁶⁹.

Dopo quasi un mese dall'arrivo di Lorenzo de' Medici a Napoli, le prospettive di pace erano tutt'altro che rosee e il 12 gennaio il Magnifico comunicò al re il proprio desiderio di fare ritorno a Firenze: con la sua presenza in città avrebbe potuto indurre la signoria a prendere provvedimenti concreti in merito a quelle questioni su cui egli non si sentiva in grado di decidere. Ferrante, indispettito

possesto del governo fiorentino solo nel 1488: cfr. M. Pellegrini, *Congiure di Romagna, Lorenzo de' Medici e il duplice tirannicidio a Forlì e a Faenza nel 1488*, Firenze 1999, pp. 65-68.

⁶⁶ Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo Talenti ai duchi, 1° gennaio 1480, ASM, SPE, *Napoli*, 229, c. 66.

⁶⁷ Sulla pretesa del papa di far comparire Lorenzo a Roma cfr. De' Medici, *Lettere*, III, p. 371, n. 5 e pp. 403-404, n. 3 e IV, pp. 34-35. Sulle proposte avanzate da Sisto IV cfr. anche la lettera di Leonardo Botta ai duchi di Milano, 23 gennaio 1480, in Fossati, *Sulle relazioni tra Venezia e Milano*, p. 204.

⁶⁸ Lorenzo ai Dieci di Balìa, 13 gennaio, De' Medici, *Lettere*, IV, p. 301.

⁶⁹ Dal resoconto degli ambasciatori milanesi ai duchi, 11 gennaio, ASM, SPE, *Napoli*, 229, c. 77.

dall'atteggiamento del Fiorentino, giudicò «la venuta del M.co Lorenzo essere stata a mala causa, *maxime* per ombrezarlo con N. S. et per ingagliardire più S.ri fiorentini alla guerra»⁷⁰.

Uno spiraglio di speranza si riaprì grazie all'intervento di Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria e moglie di Alfonso d'Aragona, la quale si era sempre prodigata in favore di Lorenzo de' Medici, cui era legata da stima reciproca e cordiale amicizia⁷¹. Dal suo decisivo coinvolgimento nei negoziati scaturì un nuovo compromesso: da un lato Ferrante avrebbe garantito piena protezione ai signori di Romagna e le località fiorentine occupate sarebbero state tutte restituite, «cum qualche commutatione di dinari»⁷²; dall'altro Lorenzo prometteva che se ciò fosse stato fatto si sarebbe recato a Roma «ad pedes de Nostro Signore ad humiliarse»⁷³. I duchi di Milano assicurarono appoggio al Magnifico, dicendosi pronti ad accettare il suo punto di vista su due delle tre difficoltà rimaste: prima di tutto, la decisione finale sul destino delle terre occupate sarebbe dovuta ricadere in capo al re; sarebbe stato più opportuno, poi, attendere la conclusione della pace per decidere quale titolo assegnare a Ercole d'Este⁷⁴. Su un punto, però, non sarebbero scesi a patti: mai avrebbero acconsentito all'ingresso di Genova nella lega come membro principale⁷⁵.

⁷⁰ Resoconto degli oratori milanesi ai duchi, 13 gennaio, ASM, SPE, *Napoli*, 229, c. 79.

⁷¹ Ippolita non era nuova a intrattenere con abilità rapporti diplomatici con i membri delle signorie italiane e già nel corso degli anni Sessanta del '400 aveva intrapreso una politica di dialogo con Lorenzo De' Medici, approfondita poi nell'inverno tra 1479 e 1480 mentre si trovavano entrambi a Napoli. Sul ruolo di mediatrice rivestito dalla duchessa Ippolita nel corso delle trattative di pace si rimanda all'approfondito lavoro di V. Mele, *Dietro la politica delle Potenze: la ventennale collaborazione tra Ippolita Sforza e Lorenzo De' Medici*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 115, 2013, in particolare pp. 376-389; per la biografia v. Volpicella, *Regis Ferdinandi*, pp. 443-444.

⁷² Lettera di Filippo Sacramoro ai duchi di Milano, 21 gennaio (De' Medici, *Lettere*, IV, pp. 305-306).

⁷³ De' Medici, *Lettere*, IV, p. 308, n. 7.

⁷⁴ La difficoltà principale era che anche Alfonso d'Aragona aspirava all'incarico di luogotenente della nuova lega. Ercole aveva saputo da Niccolò Sadoletto, suo ambasciatore a Napoli, che egli non avrebbe avuto alcuna speranza di ottenere titolo né di luogotenente né di capitano generale della lega, in quanto Ferrante desiderava offrire maggior reputazione e onore ai duchi di Calabria e di Urbino. Ercole dichiarò che sarebbe entrato nella nuova lega soltanto a condizione di avere uno dei due titoli, lasciando l'altro al duca di Calabria. Per la questione, cfr. L. Chiappini, *Gli Estensi*, Milano 1967, pp. 121 sgg.

⁷⁵ Le risposte dei duchi, riportate nella lettera di Pier Filippo Pandolfini ai Dieci di Balìa del 23 gennaio, tengono conto sia delle nuove proposte di pace discusse il 16 gennaio e inviate loro

Il 22 gennaio 1480 giunse a Napoli la risposta di Sisto IV: a un netto rifiuto del nuovo compromesso, si aggiungeva la consueta pretesa di escludere totalmente dal trattato di pace i signori di Romagna⁷⁶. Ferrante cercò di persuadere Lorenzo ad accettare questo ultimo punto, visto che le altre difficoltà potevano essere facilmente superate, ma il Magnifico «stete costante nelli primi preposti» e comunicò nuovamente la sua intenzione di ritornare a Firenze⁷⁷.

Lorenzo, sempre più impaziente di concludere la pace, sollecitò i duchi affinché accettassero il compromesso: i signori di Romagna sarebbero stati lasciati a discrezione del papa con la promessa però, da parte di Ferrante, che questi non avrebbe ostacolato un intervento di soccorso da parte dei Fiorentini e dei Milanesi nel caso in cui il papa avesse voluto «fare impresa contra li prefati signori»⁷⁸. Consapevole che gli oratori milanesi non si sarebbero discostati dalle ferme posizioni dei loro signori⁷⁹, il Magnifico propose persino di concludere la pace «de rato per Milano», vale a dire con la promessa che Milano l'avrebbe ratificata. Da tale intento fu prontamente distolto dagli oratori sforzeschi: «a questi Signori pare che troppo vi lasciate andare alla voglia del re, et che per paura o per altra cagione questo non dovete fare», lo avvertiva Pier Filippo Pandolfini il 30 gennaio 1480⁸⁰.

Lo stesso 30 gennaio vennero finalmente abbozzati i capitoli di pace. Le tre principali difficoltà incontrate da Lorenzo de' Medici sin dall'inizio delle trattative napoletane venivano così affrontate: Ferrante prometteva protezione per Costanzo Sforza, Roberto Malatesta e Antonello da Forlì, che però rimanevano

dagli ambasciatori sforzeschi a Napoli, sia della richiesta avanzata da Lorenzo in una sua lettera ai duchi del 16 gennaio, di «levare tutte le difficoltà» (De' Medici, *Lettere*, IV, pp. 303-304).

⁷⁶ Fu la duchessa Ippolita a informare Lorenzo e gli ambasciatori milanesi dell'arrivo della risposta papale (Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo Talenti ai duchi, 24 gennaio, ASM, SPE, *Napoli*, 229, c. 86).

⁷⁷ Lorenzo fu convocato dal re il 25 gennaio (Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo Talenti ai duchi, 26 gennaio, ASM, SPE, *Napoli*, 229, c. 89).

⁷⁸ Una copia della promessa di garanzie di Ferrante è ed. in De' Medici, *Lettere*, IV, pp. 371-372.

⁷⁹ I duchi pretendevano garanzie concrete sul destino di Costanzo Sforza e Antonello da Forlì (v. la lettera dei duchi a Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo Talenti, 23 gennaio, ASM, SPE, *Napoli*, 229, cc. 231-236).

⁸⁰ I Dieci di Balìa erano preoccupati per la reazione dei duchi alla proposta di Lorenzo di concludere la pace *de rato per Milano*, ma alla fine, in una lettera del 4 febbraio, confermarono il loro appoggio inviando a Napoli un mandato. Il Pandolfini, da Milano, scrisse a Lorenzo il 30 gennaio 1480 (De' Medici, *Lettere*, IV, pp. 315-316).

esclusi dal compromesso, dichiarandosi disposto a restituire tutte le terre perdute dai Fiorentini e prevedendo «qualche conveniente somma di danari per ricompensa della Castellina et altri luoghi». Si stabiliva, infine, che il Magnifico si sarebbe recato a Roma per chiedere perdono al papa solamente nel caso in cui ogni tentativo di Ferrante di distogliere Sisto IV da tale capriccio fosse fallito⁸¹: «Io non stimo altrimenti il levarmi questa andata che rendermi la vita se io fussi morto», confidava amaramente Lorenzo al fidato segretario Michelozzi il 5 marzo 1480⁸².

La dura reazione di Milano non si fece attendere. La risposta dei duchi, riportante la data del 7 febbraio, giunse a Napoli il 14 e determinò una nuova crisi nelle trattative⁸³. Se da un lato, Ferrante sembrava prendere in considerazione soltanto i propri interessi, senza alcun rispetto per Milano e per Firenze; dall'altro, Lorenzo sembrava disposto a consentire a tutto. Era inaccettabile che la salvezza dei signori di Romagna venisse garantita soltanto a parole; ancor più inaccettabile era il capitolo secondo cui il papa poteva «castigare et punire alcuno de' suoi subditi [...] o alcuna città ad sé subiecta che li fosse rebelle»⁸⁴: se avesse attaccato Faenza o Forlì, Venezia sarebbe intervenuta e la guerra si sarebbe riaccesa. Dopo aver ribadito con risolutezza che mai avrebbero acconsentito all'ingresso di Genova nella lega come membro principale, ordinarono ai loro ambasciatori a Napoli di lasciare la città entro otto giorni, nel caso in cui non si fosse raggiunto un accordo per la stipula di una pace onorevole per tutti i confederati⁸⁵. Tuttavia,

⁸¹ I commenti agli articoli della bozza, da ricollegare all'udienza che Lorenzo ebbe dal Re il 30 gennaio, sono ed. in De' Medici, *Lettere*, IV, pp. 369-370. I capitoli vennero inviati immediatamente a Roma e a Milano. Lorenzo, invece, non mandò i nuovi capitoli a Firenze prima del 4 febbraio, cosa che sorprese e indignò leggermente i Dieci, che erano già stati informati non solo di questi capitoli, ma anche della reazione milanese attraverso le lettere del Pandolfini, giunte in città il 9 febbraio (De' Medici, *Lettere*, IV, pp. 313-317, n. 5).

⁸² Lorenzo a Niccolò Michelozzi, Gaeta 5 marzo 1480 (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 329). Sul Michelozzi, che accompagnò Lorenzo a Napoli, si veda la voce curata da P. Viti per il DBI, 74, 2012, pp. 264-267.

⁸³ Si vedano la lettera dei duchi a Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo Talenti, 7 febbraio, ASM, SPE, *Napoli*, 229, cc. 13-20 e la risposta di questi ultimi, del 14 febbraio, *ivi*, cc. 103-104.

⁸⁴ I duchi a Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo Talenti, 7 febbraio, ASM, SPE, *Napoli*, 229, c. 17.

⁸⁵ I duchi, preoccupati per il comportamento di Lorenzo, sollecitarono i propri ambasciatori a Napoli affinché mettessero in guardia il Medici dal non lasciarsi «trabochare ad alcuna vergognosa conclusione»: cfr. i dispacci dei duchi a Leonardo Botta, 6 e 7 febbraio 1480, ed. in Fossati, *Sulle relazioni tra Venezia e Milano*, pp. 212-214.

il 26 febbraio non era ancora giunta da Roma alcuna risposta che potesse rendere possibile un accordo che tenesse conto degli emendamenti richiesti da Milano il 7 febbraio; gli ambasciatori sforzeschi, in accordo con Ferrante, decisero di rimandare la partenza e inviarono a Milano la nuova versione dei capitoli⁸⁶.

La sensazione che a Napoli si stesse finalmente per concludere la pace era sempre più forte. In questo clima di tensione e attesa, Lorenzo de' Medici decise di partire, affidando alla duchessa di Calabria e a Niccolò Michelozzi il compito di proseguire e concludere le trattative⁸⁷: nella notte tra il 27 e il 28 febbraio 1480 montò in galea e salpò alla volta di Firenze⁸⁸.

4. «Tornò pertanto Lorenzo in Firenze grandissimo s'egli se n'era partito grande»

Uno degli argomenti che Lorenzo de' Medici adoperò per giustificare la sua partenza da Napoli era che, una volta a Firenze, gli sarebbe stato più semplice indurre il governo a prendere concrete decisioni in merito alle questioni su cui egli non si sentiva in grado di decidere⁸⁹. Non era poi da sottovalutare il pericolo che Firenze potesse volgersi a favore di Venezia: già il 5 febbraio Antonio Pucci pregava Lorenzo di fare ritorno in tempo per l'elezione della Signoria, poiché l'ambasciatore veneziano Bernardo Bembo stava fomentando i cittadini affinché

⁸⁶ Lorenzo Giustini era ripartito per Roma il 25 febbraio. Il giorno prima si era rivolto agli ambasciatori riuniti alla presenza del re dichiarando che il papa «dava pace» ai membri della lega (Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo Talenti ai duchi, 26 febbraio, ASM, SPE, *Napoli*, 229, c. 111).

⁸⁷ Per la procura di Lorenzo de' Medici per la duchessa Ippolita e Niccolò Michelozzi cfr. De' Medici, *Lettere*, IV, pp. 373-376. Il Michelozzi fu raggiunto a Napoli, attorno alla metà di gennaio, da Agostino Biliotti. I Dieci, con lettere patenti, diedero a entrambi pieni poteri per concludere la pace per conto di Firenze (il testo del mandato, datato 2 marzo, è copiato nel trattato di pace del 13 marzo, in De' Medici, *Lettere*, IV, pp. 388-389).

⁸⁸ La staffetta con il dispaccio degli ambasciatori sforzeschi partì da Napoli nella notte tra il 27 e il 28 febbraio e giunse a Milano il 4 marzo. Quella stessa notte Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo Talenti informano i duchi che Lorenzo «hè montato in gallea circa le VI ore di nocte, et con la gratia de Ydio s'è aviato» (ASM, SPE, *Napoli*, 229, c. 113).

⁸⁹ Lorenzo avanzò tale giustificazione quando riferì al re, il 12 gennaio 1480, la sua intenzione di tornare a Firenze (Cfr. il dispaccio degli ambasciatori sforzeschi ai duchi, 13 gennaio, v. *supra*). Lo ribadì da Gaeta in una lettera al Michelozzi del 28 febbraio: «Certifica bene la Maestà del Re che l'essere mio a casa non à fare difficoltà, anzi essere cagione di condurre più presto et meglio ogni cosa» (De' Medici, *Lettere*, VI, p. 324). Il titolo del paragrafo è tratto da Machiavelli, *Le Istorie Fiorentine*, VIII, p. 298.

se ne eleggesse una più favorevole agli interessi della Serenissima⁹⁰. Sicuramente, motivo di maggiore preoccupazione per il Medici erano le ripercussioni che il protrarsi della sua assenza e delle trattative di pace avrebbero potuto portare alla sicurezza e all'unità del regime: il 12 febbraio, Bartolomeo Scala lo avvertiva che a Firenze «chi è [...] desideroso di tor reputatione allo stato piglia animo» e lo incalzava a tornare in città al fine di evitare «che per procurare la pace costì non sia factio qui peggiore guerra»⁹¹.

Intanto a Napoli, il 29 febbraio giunsero da Roma lettere di Lorenzo Giustini. Il papa, che guardava con apprensione e turbamento all'ingrata prospettiva di rimanere isolato nel conflitto, accettava le ultime condizioni di pace⁹². Ferrante, esortato dal Giustini, pregò insistentemente Lorenzo di far ritorno a Napoli, «o per terra o per mare», affinché si potesse al più presto concludere la pace⁹³. Anche la duchessa di Calabria tentò un'opera di convincimento, inviando il suo segretario Giovanni Pontano a Gaeta, ma Lorenzo stette fermo nella sua decisione: «Ordina ora tu in modo ch'io non sia più molestato del tornare», scriveva al Michelozzi il 5 marzo⁹⁴.

⁹⁰ In realtà, l'elezione di una nuova Signoria per il bimestre marzo-aprile ebbe luogo proprio il giorno in cui Lorenzo lasciò Napoli, troppo tardi per un suo intervento personale. V. la lettera di Antonio Pucci a Lorenzo de' Medici, 5 febbraio, ASF, MAP, LXI, 75. Sul Pucci, v. la voce curata da C. Tripodi per il DBI, 85, 2016; sul Bembo, v. la voce curata da A. Ventura - M. Pecoraro per il DBI, 8, 1966, pp. 103-108.

⁹¹ Bartolomeo Scala a Lorenzo de' Medici, 12 febbraio, in ASF, MAP, XXXIV, 418.

⁹² Le stesse che gli oratori milanesi avevano inviato ai duchi il 27-28 febbraio (v. *supra*). La notizia venne notificata al Magnifico sia dal Michelozzi, il 29 febbraio (ASF, MAP, XXXIV, 419), sia da Ferrante il 1° marzo (v. lettera ed. in Fabroni, *Laurentii Medicis Magnifici Vita*, pp. 213-216; cfr. anche Cipolla, *Storia delle Signorie italiane*, p. 602).

⁹³ «Et parendone [...] che della vostra tornata qua son per seguire infiniti beneficii senza alcuno vostro sconcio, et del contrario infiniti mali, ve pregamo quanto ne è possibile vogliate omnino disporre o per terra o per mare, como più ve piacerà a tornare, acciocché ultra li altri beneficii son per seguire a vui et a tucti per la conclusione de questa pace e lega, quale indubitamente se concluderà, vui retornando, se possa dir vui esserne causa, che non solamente li misi passati per fare quello effecto venissivo qua con tanta liberalità, non perdonando a pericoli della persona né dello stato, ma da poi con non minor volontà e promptezza siete retornato, et quisto acto a iudicio nostro è de tal natura, che credimo lo animo della Santità del Nostro Signore ne resterà tanto placato et satisfacto, che con alcuna altra cosa non lo porrissivo più satisfare» (Ferrante a Lorenzo de' Medici, Napoli 1° marzo 1480, in Fabroni, *Laurentii Medicis Magnifici Vita*, pp. 215-216).

⁹⁴ V. lettera di Lorenzo a Niccolò Michelozzi, Gaeta 5 marzo, ed. in De' Medici, *Lettere*, IV, pp. 327-329. Sulla figura di Giovanni Pontano, letterato e diplomatico di fiducia presso la corte aragonese fin dai tempi di Alfonso I, cfr. Volpicella, *Regis Ferdinandis*, pp. 405-406.

A questo punto, per la conclusione della pace si attendeva soltanto l'ufficiale approvazione dei capitoli da parte dei duchi di Milano. La lieta notizia giunse a Napoli il 10 marzo⁹⁵.

Nel frattempo, a Firenze cresceva l'apprensione per il mancato arrivo di Lorenzo: non si avevano più sue notizie dalla lettera del 27 febbraio in cui annunciava la sua partenza⁹⁶. L'11 marzo, finalmente, giunsero in città lettere dei Medici: da Gaeta riferiva che «per la grave et grande fortuna de' venti non s'era secte giorni potuto rimuovere di li»⁹⁷. E se a Pisa, dove giunse il 13, fu accolto da «allegrezza et tenerezza»⁹⁸, a Firenze, quando finalmente vi entrò il 15, fu ricevuto con i più grandi onori e festeggiamenti. Tanto che, per i convenevoli, Lorenzo affermava di aver «tucto consumato in logorare le mani et le gote [...], ché non è huomo in questa terra, di che conditione si sia, che non sia venuto a tocharmi la mano et baciarmi»⁹⁹.

Il giorno seguente giunse a Firenze la notizia più attesa: il 13 marzo 1480, a Napoli, si erano conclusi i trattati di pace e di nuova lega tra Sisto IV, Ferrante, Milano, Firenze e Siena¹⁰⁰.

⁹⁵ Gli oratori milanesi avvisarono i loro Signori dell'arrivo delle lettere da Roma il «die ultimo febrai» (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 324, n. 1). I duchi, a loro volta, scrissero a Filippo Sacramoro il 4 marzo 1480 che, «poi che 'l Magnifico Laurentio ante la sua partita da Napoli li approbava, et conosciuto li affanni et grandi dispendii che ha patito quella Ex.sa republica, et li pericoli che risultano de le guerre, ce siamo accordati anche noi ad approbarli» (*ibidem*, p. 323, n. 2). Nella stessa lettera del 4 marzo, i duchi avevano dato istruzione ai propri ambasciatori di concludere la pace anche in nome di Firenze, nel caso non ci fosse stato nessuno a Napoli che avesse mandato per farlo. Questo il volere di Lorenzo: «Se pure li imbasciadori milanesi non fussino partiti et volessino concludere, fa' che promettino per noi de rato, et per questa lettera di mia mano me obligo, come se fusse per instrumento, che la nostra Signoria retificherà: et tu puoi mostrare loro questa a cagione che lo faccino» (lettera di Lorenzo a Niccolò Michelozzi, Gaeta 28 febbraio 1480, De' Medici, *Lettere*, IV, p. 326).

⁹⁶ I Dieci, preoccupati, scrissero più lettere a Napoli. In una lettera del 6 marzo, Angelo della Stufa riferì che Lorenzo era atteso a Livorno il 28 febbraio; non vedendolo arrivare, c'era chi dava la colpa ai venti contrari e chi supponeva che avesse invece fatto ritorno a Napoli per ordine del re (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 325, n. 3 e p. 330).

⁹⁷ Questo è quanto riferisce Piero del Tovaglia, agente mantovano a Firenze, al suo signore Federico Gonzaga l'11 marzo (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 330).

⁹⁸ Lorenzo a Niccolò Michelozzi in Napoli, Pisa 13 marzo 1480 (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 333).

⁹⁹ Lorenzo ad Agostino Biliotti e Niccolò Michelozzi in Napoli, 16 marzo 1480 (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 335). Sull'ingresso di Lorenzo de' Medici a Firenze cfr. anche Landucci, *Diario fiorentino*, p. 34 e Guicciardini, *Storia fiorentina*, p. 60.

¹⁰⁰ La pace venne notificata a Lorenzo, lo stesso 13 marzo, da Agostino Biliotti e Niccolò Michelozzi: «Ringratiato sia Dio che in questo punto, che siamo a hore 4 ½, habbiamo secondo l'ordine vostro, et con li capitoli et conditione che sapete, concluso la pace e legha» (ASF, MAP,

Genova, come aveva sempre insistito Milano, venne esclusa dalla lega, ma poteva essere nominata *pro colligata*. La decisione finale sulla restituzione delle località fiorentine occupate durante la guerra veniva lasciata all'arbitrato di Ferrante¹⁰¹; nessun accenno invece alla città di Sarzana, occupata dai Fregoso durante la tregua del dicembre 1479¹⁰². Si stabiliva inoltre che Lorenzo de' Medici si recasse supplicevolmente dal papa a chiedere perdono in nome suo e di Firenze, condizione che il Fiorentino aveva sempre sperato di non vedere inclusa nel trattato¹⁰³. La protezione dei signori di Romagna, pretesa con insistenza da Firenze e Milano, venne respinta: Roberto Malatesta, Costanzo Sforza e Antonello da Forlì furono espressamente esclusi dai trattati e lasciati alla completa discrezione del papa, libero di punirli e di disporre a suo piacimento dei loro stati¹⁰⁴. Nel caso in cui Sisto IV avesse deciso di muovere loro guerra, non sarebbe stato consentito alle parti contraenti di intervenire in loro soccorso; tuttavia, Firenze e Milano non sarebbero state obbligate ad appoggiare militarmente il papa. L'accordo prevedeva che la pace e la lega avrebbero dovuto essere solennemente pubblicate

XXXI, 376). Sulla conclusione della pace si veda Ammirato, *Istorie fiorentine*, II, V, p. 252; Landucci, *Diario fiorentino*, p. 34; Allegretti, *Diarii sanesi*, c. 798-799. Gli strumenti originali destinati alla Repubblica fiorentina sono ed. in De' Medici, *Lettere*, IV, pp. 377-389.

¹⁰¹ Condizione che Firenze aveva accettato ancora a fine gennaio.

¹⁰² Nel trattato si invitano Obietto Fieschi e Agostino Fregoso a restituire agli Sforza le terre che erano state loro (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 386). L'occupazione di Sarzana da parte dei Fregoso, il 6 dicembre 1479, era un ulteriore scacco militare per la già debole Firenze. Sebbene il duca di Calabria avesse ordinato al Fregoso di restituire Sarzana ai Fiorentini, rispettando la tregua, il 20 dicembre Antonio Pucci scriveva a Lorenzo da Firenze che erano giunte notizie da Sarzana «che il Signore Ludovico [Fregoso] stava forte a non la rendere» (ASF, MAP, LXI, 64). Il risoluto appoggio del papa ai Genovesi e la mancanza di una diretta influenza napoletana in Lunigiana rendevano estremamente improbabile una rapida soluzione del problema. Sulla questione cfr. Ammirato, *Istorie fiorentine*, II, V, pp. 250-253; su Agostino Fregoso, cfr. Volpicella, *Regis Ferdinandi*, p. 291 e la voce curata da G. Olgiati per il DBI, 50, 1998, pp. 380-382.

¹⁰³ Cfr. Sigismondo de' Conti, *Le storie de' suoi tempi*, I, p. 90.

¹⁰⁴ «Item fuit inter dictas partes expresse conventum quod Robertus de Malatestis de Ariminio et Constantius Sfortia de Pisauro et Galeottus de Manfredis de Faventia et Antonellus de Forlivo, cum eorum et cuiuslibet ipsorum statu, quem de presenti possident vel detinent, remaneat a presenti contractu lige penitus alieni et exclusi et extra protectionem pesentis lige» (De' Medici, *Lettere*, V, p. 283). Cfr. inoltre Sigismondo de' Conti, *Le storie de' suoi tempi*, I, p. 90: «Roberto Malatesta, Costanzo Sforza, Antonello da Forlì, i quali eransi [...] ribellati, sapessero che nessuna salvaguardia era nell'alleanza per loro stabilita, per cui il Papa potesse ad arbitrio giudicare di loro».

il giorno 25 marzo e ratificate entro 40 giorni dalle parti contraenti¹⁰⁵. Nella lega, conclusa per 25 anni «ad conservationem et defensionem statuum», veniva riservato un posto per Venezia, libera di aderirvi quando e se lo avesse ritenuto opportuno¹⁰⁶.

È interessante e senz'altro significativo notare come la Serenissima reagì quando l'ambasciatore milanese Leonardo Botta presentò alla Signoria la ratificazione *in publica forma* di Sisto IV. Ringraziandolo, quella lo assicurò che «receveva summo piacere che le V. Excellentie [i duchi di Milano] iudicassino la pace havere ad durare, ad comune comodo et beneficio, perché questo Dominio haveva anchora luy per el passato et per bone vie inteso la mente del Pontice essere molto disposta ad la pace, della quale, como V. Ec.tie havevano potuto cognoscere, questa Signoria era sempre stata desiderosa», affermando «che tutta questa Repubblica seria sempre studiosa dello effecto et conservatione de dicta pace»¹⁰⁷. Dodici giorni prima, il 16 aprile, la repubblica di Venezia e papa Sisto IV avevano stretto segreta alleanza¹⁰⁸. La creazione del nuovo asse Venezia-Papato era diretta conseguenza del timore principale della Serenissima: quello di restare isolata, soprattutto in un momento in cui lo scoppio di un conflitto in Romagna era imminente, vista l'esclusione dai trattati di pace di quei signori¹⁰⁹. La clausola poi, presente nella pace di Napoli, che impegnava i contraenti a offrire aiuto reciproco nel caso di un attacco turco, rafforzava ancor di più la ritrosia

¹⁰⁵ Sulla pubblicazione della pace a Firenze il 25 marzo, cfr. Landucci, *Diario fiorentino*, p. 34. I trattati vennero ratificati dai duchi di Milano il 4 aprile, dalla Signoria fiorentina il 14, da Siena e da Sisto IV il 16 (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 342).

¹⁰⁶ Cfr. Cipolla, *Storia delle Signorie italiane*, p. 602 e Sigismondo de' Conti, *Le storie de' suoi tempi*, I, p. 90.

¹⁰⁷ Cfr. l'estratto del dispaccio del Botta ai duchi, 28 aprile, in Fossati, *Sulle relazioni tra Venezia e Milano*, p. 239. Il 20 marzo, però, il Botta riferiva ai duchi di aver sentito dire che i Veneziani avevano «plena noticia delle condizioni della dicta pace et liga, et non è in proposito loro ullo modo de intrarli»; di conseguenza essi avevano deciso «che sia omnino necessario armarse et stare bene proveduti» (*ibidem*, p. 233).

¹⁰⁸ Sull'alleanza strettasi tra Venezia e il papa si consultino i lavori di E. Piva, *Origine e conclusione della pace e dell'alleanza fra i Veneziani e Sisto IV (1479-1480)*, in «Nuovo Archivio Veneto», I, 1901, II, in particolare il doc. edito alle pp. 61-69 e *L'opposizione diplomatica di Venezia alle mire di Sisto IV su Pesaro e ai tentativi di una crociata contro i Turchi (1480-1481)*, in «Nuovo Archivio Veneto», II, 1903, V, pp. 50-104.

¹⁰⁹ Cfr. De' Medici, *Lettere*, V, p. 40. Il timore di un imminente scoppio della guerra in Romagna condusse a una parziale mobilitazione dell'esercito veneziano, su cui riferiva Leonardo Botta ai duchi il 28 marzo (Fossati, *Sulle relazioni tra Venezia e Milano*, p. 236).

di Venezia, che con i Turchi aveva di recente sottoscritto un accordo di pace e non aveva intenzione di essere coinvolta in una nuova guerra con quelli¹¹⁰.

L'utopica visione di una lega generale italiana, da costituirsi secondo quanto stabilito dalla pace del 13 marzo, si scontrò rapidamente contro la cinica realtà del Quattrocento italiano. La penisola risultava ora politicamente divisa in due coalizioni avverse: da una parte Firenze, Milano e Napoli, dall'altra Venezia e il Papato. Un ottimo presupposto per lo scoppio, da lì a due anni, di un'altra guerra, quella di Ferrara.

5. *Conclusion*

La decisione di Lorenzo de' Medici di recarsi a Napoli fu certamente apprezzata a Firenze, sia per il coraggio che rivelava, sia per il successo che da essa ci si aspettava. E di questo, il Magnifico era perfettamente consapevole: abile politico, seppe presentare il viaggio come la decisione eroica di un uomo pronto a sacrificare se stesso per salvare la propria patria. Egli raggiunse un obiettivo fondamentale: consolidare la sua posizione in città. Il 1480 fu, infatti, un anno di svolta per lo sviluppo del controllo esercitato da Lorenzo sulla vita politica di Firenze: l'istituzione del Consiglio dei Settanta che seguì la sua missione e che riformò la costituzione della repubblica fiorentina portò a Lorenzo una fama e un prestigio degni di un uomo di stato di levatura nazionale¹¹¹.

Ma la pace fu veramente vantaggiosa per Firenze? I termini concreti dei negoziati non potevano di certo soddisfare i Fiorentini, ed erano molto più favorevoli a Milano: l'intento principale dei duchi, l'esclusione di Genova dai trattati, era stato raggiunto¹¹². Quando, il 3 aprile 1480, giunsero a Firenze le stesure complete dei documenti, l'euforia per la recente conclusione della pace dovette

¹¹⁰ La pace tra Venezia e il sultano venne conclusa il 25 gennaio 1479. Cfr. Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 63, n. 2 e Cipolla, *Storia delle Signorie italiane*, pp. 598-599.

¹¹¹ Il Consiglio venne formalmente proposto il 19 aprile 1480 e, con le sue commissioni per la politica interna e la politica estera, cioè i Dodici procuratori e gli Otto di pratica, avrebbe controllato il governo fiorentino negli anni a venire. La concentrazione di così tanto potere nel Consiglio e il carattere permanente dei suoi membri portò questo nuovo supremo istituto di controllo ad avere un considerevole impatto sulla natura e sullo stile del controllo politico esercitato da Lorenzo de' Medici. Cfr. N. Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, Firenze 1971, pp. 240-248.

¹¹² Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane*, XI, pp. 172 sgg.

cedere il posto alla disillusione: ai gravi problemi rimasti irrisolti con l'accordo appena raggiunto, se ne aggiunsero di nuovi¹¹³. Un punto dolente era il destino dei signori di Romagna, validi alleati militari di Firenze: il futuro di Costanzo Sforza, Roberto Malatesta, Antonello da Forlì e Galeotto Manfredi, esclusi dalla protezione della nuova lega e, pertanto, abbandonati alla discrezione del pontefice, era quanto mai incerto¹¹⁴.

Essenziale, per gli interessi fiorentini, era poi la questione delle terre conquistate durante la guerra dalle truppe napoletane, papali e senesi. Uno degli obiettivi principali che si era prefissato di raggiungere Lorenzo era la restituzione immediata di almeno alcune di esse dopo la firma della pace¹¹⁵. Questa speranza si scontrò da una parte contro l'ostinazione del papa di causare il maggior danno possibile ai Fiorentini e, in particolar modo, a Lorenzo; dall'altra, contro il timore di Ferrante di poter offendere i Senesi, ostili a qualsiasi restituzione. Ciò portò Lorenzo ad accettare il compromesso di affidare l'intera questione all'arbitrio del re di Napoli, ma la situazione, com'era da aspettarselo, non si risolse nel breve

¹¹³ Il 3 aprile, i Dieci ricevettero da Napoli il trattato di pace e quello della lega «in pubblica forma» (De' Medici, *Lettere*, IV, p. 351, n. 5). La pace metteva sì fine alle operazioni militari, ma riguardo alle censure su Firenze non vi erano stati progressi: il papa si limitò a offrire soltanto tre giorni di sospensione dalle censure in occasione della settimana santa. Sulla questione, ribadiva Girolamo Riario, avrebbe inciso fortemente la decisione di Lorenzo di recarsi personalmente a Roma a porgere le pubbliche scuse per aver osato nominare il papato fra i mandanti dell'assassinio del fratello Giuliano. Accondiscendere a tale obbligo avrebbe minacciato seriamente sia la sicurezza personale di Lorenzo, sia il suo prestigio. Il 3 dicembre 1480 il papa esaudì la richiesta dei 12 oratori giunti a Roma con l'incarico di ottenere l'assoluzione formale della città di Firenze dalle censure. Durante la cerimonia annunciò la penitenza e la pena, ricordando a Firenze di fornire quindici galee ben equipaggiate per la crociata. L'assoluzione venne formalmente pubblicata alla fine di marzo. Sulla questione v. E. Carusi, *L'istrumento di assoluzione dei fiorentini dalle censure di Sisto IV*, «Archivio Muratoriano», II, f. 6, 1916, pp. 286-92; Sigismondo de' Conti, *Le storie de' suoi tempi*, I, pp. 90-91 e Guicciardini, *Storia fiorentina*, p. 61.

¹¹⁴ Ferrante aveva assicurato Milano e Firenze che avrebbe fatto il possibile per i primi tre signori, mentre per quanto riguarda Galeotto Manfredi, l'appoggio napoletano era da ritenersi impossibile, dal momento che il re era incline a favorire il fratello Carlo, suo rivale. Lorenzo, legato da tempo al signore di Faenza, cercò di trovare una soluzione al problema negoziando per lui una condotta nella nuova lega e incoraggiandolo a riconciliarsi col fratello. Per la biografia di Galeotto, v. la voce curata da I. Lazzarini per il DBI, 68, 2007, pp. 689-692; per i rapporti pericolosi di protezione tra Lorenzo de' Medici e Galeotto Manfredi, cfr. Pellegrini, *Congiure di Romagna*, pp. 101-115.

¹¹⁵ Tra le località in mano ai Senesi vi erano Castellina, Monte Dominici, San Polo; quelle custodite dai Napoletani erano Poggibonsi, Vico, Monte San Savino, Colle e Certaldo; cfr. De' Medici, *Lettere*, V, pp. 45-46.

tempo, come aveva invece assicurato l'Aragonese¹¹⁶. Alle insistenti richieste di Firenze, Ferrante continuava a tergiversare e a fare promesse che, puntualmente, disattendeva¹¹⁷. L'annosa controversia giunse a conclusione solamente nella primavera del 1481, quando ormai alle strette, solo contro il nemico turco¹¹⁸, il re di Napoli fu costretto a piegarsi all'intransigenza di Firenze, la quale avrebbe inviato truppe e denaro solamente in seguito alla completa restituzione delle terre perdute¹¹⁹. Il 25 marzo venne emanato a Poggibonsi il lodo che soddisfaceva tali richieste¹²⁰. Due giorni dopo giunse a Napoli un primo cospicuo contributo pecuniario fiorentino di ben 10 mila ducati per l'impresa di Otranto e sei mesi dopo, il 12 settembre, Otranto venne liberata¹²¹.

¹¹⁶ Lettera degli Otto ad Agostino Biliotti, 13 maggio 1480, ASF, *Otto*, LC, 1, cc. 4v-7r.

¹¹⁷ Cfr. Pontieri, *Ferrante d'Aragona*, p. 326. La reputazione di Lorenzo era in discussione: d'altronde, era stato lui che ad accettare accordi verbali piuttosto che clausole inserite nel trattato di pace. A Firenze si cominciava a mormorare che o era stato ingannato o aveva egli stesso ingannato i suoi concittadini (Antonio da Montecatini ad Ercole d'Este, 12 maggio 1480, ASMo, ASE, *Ambasciatori*, Firenze, 2).

¹¹⁸ Ferrante si ritrovò abbandonato da coloro che, secondo le disposizioni della lega, avrebbero dovuto concorrere *ad conservationem et defensionem* di colui che fosse stato aggredito o minacciato da un nemico esterno. Per la guerra condotta contro i Turchi, conclusasi con la resa definitiva del nemico cfr. *Otranto 1480, Atti del convegno internazionale di studio promosso in occasione del V centenario della caduta di Otranto ad opera dei Turchi (Otranto, 19-23 maggio 1980)*, a cura di C. D. Fonseca, 2 voll., Galatina 1986 e, in particolare, V. Zacchino, *La guerra di Otranto del 1480-1481. Operazioni strategiche e militari*, in *Otranto 1480*, II, pp. 265-339. Per un approfondimento, si vedano inoltre i dispacci degli oratori estensi editi in C. Foucard, *Fonti di storia napoletana dell'Archivio di Stato di Modena. Otranto 1480-1481. Dispacci degli oratori estensi*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VI, 1881, pp. 74-176 e pp. 609-628.

¹¹⁹ Firenze non aveva accettato la restituzione delle terre, mutile della Val di Chiana e di Castellina, e pertanto non intendeva intervenire in aiuto di Ferrante per difendere Otranto (Niccolò Sadoletto a Ercole I d'Este, 28 dicembre 1480, in ASMo, *Ambasciatori*, Napoli, 1, c. 117rv). Ferrante prometteva a Firenze l'immediata restituzione delle località non appena fossero giunti a Napoli gli aiuti richiesti; assicurava inoltre che i Senesi avrebbero ceduto le terre in loro possesso e che Sarzana sarebbe stata restituita dai Genovesi.

¹²⁰ Il testo dell'accordo per la restituzione di Poggibonsi, Colle Val d'Elsa e Monte San Savino, stipulato il 29 marzo 1481 a Poggibonsi, è edito in De' Medici, *Lettere*, V, pp. 301-310. Il 6 aprile, per prima Monte San Savino e poi altri castelli occupati dai Napoletani e dai Senesi ritornarono, dopo oltre due anni, in possesso dei Fiorentini. Sull'accordo cfr. G.A. Pecci, *Memorie storico-critiche della città di Siena*, I, Siena 1755, pp. 16 sgg. (ove è riportata, come data di emissione del lodo, il 29 marzo); Pontieri, *Ferrante d'Aragona*, p. 348 e Allegretti, *Diarii sanesi*, coll. 807-808 e Landucci, *Diario fiorentino*, p. 37.

¹²¹ Cfr. Zacchino, *La guerra di Otranto*, pp. 335-336.

Il successo dell'azione diplomatica di Lorenzo de' Medici a Napoli ebbe come diretta conseguenza un incremento del suo potere a Firenze. Bersaglio del malcontento dei cittadini fiorentini, aizzati dalla propaganda papale che lo presentava come unica e sola ragione della guerra, egli partì da Firenze con l'obiettivo di trovare un accordo con Ferrante e riuscì a rientrare indenne in Toscana, forte di una pace finalmente raggiunta e di una solida alleanza stretta con il re di Napoli. E fu quest'ultima, forse, il successo più grande del Magnifico: coltivando per tutta la vita la fondamentale amicizia con Ferrante, egli seppe mettere in atto una strategia politica basata su alleanze e accordi, rafforzando stabilmente la propria posizione in Toscana. Sotto la sapiente guida di colui che fu riconosciuto e definito "ago della bilancia" d'Italia, la potenza politica fiorentina divenne sempre più determinante per mantenere l'equilibrio nella penisola.